IFEL PDF

IFEL PDF

19/01/2010 Finanza e Mercati	4
Disoccupazione, l'Italia resta maglia nera d'Europa sul lavoro ai giovani	
19/01/2010 Finanza e Mercati	5
Mutui, per la moratoria 25 banche già in pista. Mancano ancora le big	
19/01/2010 Finanza e Mercati	6
Sacconi: «Sul Fisco si torni alle deduzioni»	
19/01/2010 Il Giornale - Nazionale	7
Tajani: «Alle Pmi 30 miliardi nel periodo 2008-2011»	
19/01/2010 Il Messaggero - Nazionale	8
Ue, allarme disoccupazione giovanile	
19/01/2010 Il Messaggero - Nazionale	9
Marcegaglia: a giorni una proposta per agevolazioni fiscali a chi fa ricerca e innova gli impianti	
19/01/2010 Il Sole 24 Ore	10
I fondi integrativi del Ssn censiti nella nuova anagrafe	
19/01/2010 Il Sole 24 Ore	11
Sul personale spese da ridurre rispetto all'anno prima	
19/01/2010 Il Sole 24 Ore	12
Nel conguaglio i controlli su ferie e fringe benefit	
19/01/2010 Il Sole 24 Ore	13
Bonus ridotto sulla casa in usucapione	
19/01/2010 Il Sole 24 Ore	14
L'abitazione delle suore non paga l'Ici	
19/01/2010 ItaliaOggi	15
Contratti d'istituto salvi da Brunetta	
19/01/2010 ItaliaOggi	16
Revisori dei conti verso il Ccnl	
19/01/2010 ItaliaOggi	18
Contributi 2009, via ai conguagli	

19/01/2010 ItaliaOggi	20
Benefici limitati sulla prima casa	
19/01/2010 ItaliaOggi	21
Compensazioni, tetto raddoppiato	
19/01/2010 ItaliaOggi	23
Scudo fiscale, modello old style	
19/01/2010 ItaliaOggi	24
Deficit sanitari, regioni all'angolo	
19/01/2010 L Unita - Nazionale	25
E arriva subito il decreto anti-tasse	
19/01/2010 La Stampa - NAZIONALE	26
Lavoro, l'Italia perde 500 mila posti	
19/01/2010 Libero	27
Nella Finanziaria il doppio lavoro negli enti locali	
19/01/2010 MF	28
Sanità, rosso da cartolarizzazioni	
19/01/2010 MF	29
Uno scudo di platino per Azimut	

IFEL PDF

23 articoli

Disoccupazione, l'Italia resta maglia nera d'Europa sul lavoro ai giovani

Per Bruxelles la perdita di posti nel nostro Paese resta «sotto la media europea». Però il merito è «dei contratti flessibili e del sostegno pubblico all'industria dell'auto». Anche il 2010 sarà un anno difficile

La disoccupazione in Italia è cresciuta «abbastanza moderatamente» e resta attualmente sotto la media europea. Ma continuerà a salire nel 2010. E a preoccupare è soprattutto quella giovanile, il cui tasso supera di gran lunga quello della maggior parte dei Paesi Ue. È un quadro fatto di luci ed ombre quello che emerge dal rapporto mensile dell'Osservatorio sull'occupazione della Commissione Ue, che dedica un focus speciale al nostro Paese e attribuisce il trend virtuoso del lavoro tricolore ad alcuni fattori ben precisi tra cui spiccano gli aiuti pubblici. Il livello più basso della disoccupazione in Italia durante la crisi rispetto alla media europea, spiega il report di Bruxelles, è infatti dovuta «al ricorso frequente delle imprese a contratti di occupazione parziale e in alcuni settori come quello automobilistico ai massicci aiuti di stato». In particolare, nel documento messo a punto dai tecnici del commissario Ue, Vladimir Spidla, si segnala che in novembre il tasso di disoccupazione era l'8,3%, +1,2% rispetto a novembre 2009, il tasso più elevato degli ultimi cinque anni ma tuttora inferiore di 1,7% alla media europea. Nel rapporto comunitario si fa poi riferimento al dato Istat secondo cui nell'intero 2009 più di mezzo milione di italiani, 508 mila per l'esattezza, «ha perso il posto di lavoro facendo sì che il numero dei disoccupati raggiungesse nell'ottobre 2009 la soglia dei 2 milioni per la prima volta dal marzo 2004». Come detto, però, la principale preoccupazione «resta quella della disoccupazione giovanile, col 26,5% della popolazione sotto i 25 anni che nel novembre 2009 era senza lavoro: il 2,9% in più di un anno prima e il 5,1% in più della media Ue». Per quanto riguarda i dati generali sull'Unione europea, il rapporto comunitario indica che sulla base dei dati di novembre e dicembre 2009 «nonostante il miglioramento delle condizioni economiche i mercati del lavoro europei continuano a indebolirsi anche se a un ritmo più moderato rispetto alla fine del 2008 e all'inizio del 2009». L'occupazione nella Ue sta diminuendo da oltre un anno diminuendo di 4,6 milioni (2%) nell'anno al terzo trimestre 2009. Tra gli altri Stati membri, l'occupazione si è «contratta sensibilmente durante il terzo trimestre anche in Spagna, mentre ha continuato a indebolirsi moderatamente in Francia e Germania restando stabile nel Regno Unito e continuando ad aumentare in Polonia». Nell'area Ue, i disoccupati sono aumentati in due mesi di 285 mila (+1,3% in ottobre) e di 185 mila (+0,8% in novembre). Si tratta di 22,9 milioni di disoccupati che rappresenta un aumento di 6,9 milioni (+43%) rispetto al punto più basso raggiunto nel marzo 2008.

Mutui, per la moratoria 25 banche già in pista. Mancano ancora le big

Gli istituti del credito cooperativo sono in pole position per la dilazione di un anno che sarà possibile a partire da febbraio

Sono già in 25 gli istituti di credito che, alla data del 15 gennaio, hanno aderito alla moratoria sui mutui promossa dall'Associazione bancaria italiana, guidata da Corrado Faissola, per sospendere le rate alle famiglie messe in difficoltà dalla crisi economica. Mancano però all'appello i sei gruppi più grandi, che ancora non hanno aderito all'accordo. È quanto risulta da un documento pubblicato ieri sul sito Internet dell'Abi. A fare la parte del leone, per ora, sono le banche di credito cooperativo e quelle più legate al territorio: da quella del Mugello a quella di Piacenza. Tra le altre, hanno aderito anche BancApulia, la Banca Popolare di Lajatico e la Banca Etica Adriatica (Eticredito). Sul «ritardo» delle sei big (Unicredit, Intesa Sanpaolo, Mps, Banco Popolare, Ubi, Mediobanca) l'Abi sottolinea come moltissimi istituti stiano espletando le procedure per aderire e farsi trovare pronti entro il primo febbraio, data di partenza dell'operazione-moratoria. Nella tabella è possibile anche monitorare se le banche aderenti hanno optato per la sospensione dell'intera rata, o solo la quota capitale. E anche se il singolo istituto ha già previsto delle condizioni migliorative offerte alla clientela rispetto alle linee-guida elaborate dall'Abi assieme alle associazioni dei consumatori: per esempio, la Banca padovana di Credito Cooperativo non prevede alcun limite al valore del mutuo erogato (mentre nell'avviso comune viene citato un limite massimo di 150.000 euro). Altri istituti, come ad esempio la Banca di Credito Cooperativo di Castenaso, migliorano le condizioni dell'avviso comune non prevedendo tetti neppure per il reddito dell'intestatario del mutuo (fissato a 40 mila euro annui nell'avviso comune). Secondo quanto previsto dall'accordo siglato dall'associazione bancaria e i consumatori, dal 1 febbraio (fino al 31 gennaio 2011) le famiglie italiane potranno presentare presso la propria banca la domanda per la sospensione delle rate mutuo per un periodo fino a 12 mesi. Ovviamente gli istituti di credito non sospenderanno il mutuo a chiunque ne faccia richiesta. Saranno effettuati appositi controlli di esistenza dei requisiti per accedere al beneficio, per cui in realtà sarà solo a partire dai mesi di aprile o maggio che la famiglia vedrà sospesa la rata di mutuo da pagare.

Sacconi: «Sul Fisco si torni alle deduzioni»

Il ministro del Lavoro: «Servono interventi che sgravino i carichi familiari». E sulla riforma della formazione, «tavolo il 27 per trovare un accordo con le Regioni»

«Bisogna tornare alle deduzioni per i carichi familiari». Lo ha annunciato ieri il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, tornando a parlare di riforma fiscale a margine della giornata seminariale Cisl sulle donne e la crisi. Sul quoziente familiare, infatti, ha spiegato Sacconi, «il governo guidato da Romano Prodi fece un chiaro errore a cancellare questo strumento, che è come il quoziente familiare se non addirittura meglio». Ecco perché, ha continuato il ministro, «tornare alle deduzioni è l'obiettivo della riforma, ovviamente e compatibilmente con la situazione economica e di finanza pubblica». Novità in vista anche relativamente alle trattative in corso tra governo, Regioni e parti sociali sulla riforma della formazione. Il tavolo con i soggetti interessati, ha annunciato sempre ieri Sacconi, «si riunirà il prossimo 27 gennaio» e potrebbe essere quello definitivo per arrivare ad una soluzione condivisa. «Le parti in causa - ha spiegato il titolare del Lavoro interpellato a margine del convegno - mi hanno chiesto di incontrarci il 27 gennaio, quindi ci vedremo per quella data, prima con le Regioni e successivamente, probabilmente sempre nella stessa giornata, con le parti sociali». Sacconi ha ribadito che si punta a fare un accordo «entro gennaio» e che l'intesa che dovrà essere condivisa e sottoscritta da tutte le parti dovrà «mirare a rafforzare le competenze delle fasce più deboli».

AUDIZIONE A STRASBURGO

Tajani: «Alle Pmi 30 miliardi nel periodo 2008-2011»

Il rilancio del sistema finanziario e la riforma dei mercati costituiscono la «conditio sine qua non» per la ripresa del flusso normale del credito. Lo ha affermato il commissario designato all'Industria, Antonio Tajani, nel corso dell'audizione davanti al Parlamento di Strasburgo. «Voglio che i 30 mld che sono stati destinati alle Pmi per il periodo 2008-'11 - ha detto - siano davvero utilizzati a favore delle piccole e medie imprese. È chiaro che spetta all'industria designare e gestire la propria ristrutturazione, tocca però all'Ue svolgere un ruolo di indirizzo e di coordinamento». Il commissario ha promesso di lavorare a stretto contatto con tutti gli attori per definire tali orientamenti: «Lo faremo cercando soluzioni improntate alla solidarietà e all'interesse europeo». Tajani si è impegnato a praticare una valutazione d'impatto sulle piccole e medie imprese dei provvedimenti della Commissione Ue che incidono su queste ultime: «Sono favorevole affinché le Pmi abbiano un test ad hoc per ogni normativa che la Commissione proporrà»

La Commissione: nell'Unione persi 4,6 milioni di posti di lavoro. Bini Smaghi: situazione che peserà sulla crescita

Ue, allarme disoccupazione giovanile

In Italia è arrivata al 26,5%, superiore del 5,1% alla media europea
ROSSELLA LAMA

ROMA K Ormai da un anno la crisi economica si sta portando dietro in tutt'Europa una forte riduzione dei posti di lavoro. L'Italia non fa eccezione e la disoccupazione che cresce ancora ha raggiunto a novembre il tasso dell'8,3%. E' il livello più elevato degli ultimi cinque anni, anche se si mantiene ancora sotto la media dell'Unione europea per 1,7 punti percentuali. Quando parliamo di giovani però la distanza con il resto d'Europa aumenta, molto, e purtroppo nella direzione sbagliata. Il rapporto mensile dell'Osservatorio della Commissione Ue, che ha un focus particolare sul nostro paese, lo mette ben in evidenza. «La principale preoccupazione resta la disoccupazione giovanile, col 26,5% della popolazione sotto i 25 anni che nel novembre 2009 era senza lavoro: il 2,9% in più di un anno prima, e ben il 5,1% in più della media Ue». Nel 2009 in Europa sono stati persi 4,6 milioni di posti di lavoro, il 2% rispetto al 2008, che fanno salire il numero complessivo dei disoccupati europei a 22,9 milioni. Questa situazione peserà sulla crescita, ha sostenuto Lorenzo Bini Smaghi, del comitato esecutivo della Bce. «I consumi privati rischiano di essere indeboliti dalle prospettive incerte dell'occupazione. In Italia hanno perso il lavoro più di mezzo milione di persone (508 mila), tanto che ad ottobre il numero dei disoccupati ha raggiunto i 2 milioni «per la prima volta da marzo del 2004». «L'innalzamento piuttosto limitato del numero dei disoccupati in Italia in rapporto alla media Ue - si legge nel rapporto- è dovuto alle imprese che hanno fatto frequentemente ricorso ai contratti flessibili e all'occupazione parziale, e, in alcuni settori come quello automobilistico, ai massicci aiuti di Stato». Negli ultimi due mesi, «nonostante siano migliorate le condizioni economiche, i mercati del lavoro continuano a indebolirsi, anche se ad un ritmo più moderato rispetto al periodo critico tra la fine 2008 e l'inizio 2009». E in Italia «il tasso di disoccupazione salirà ancora nel 2010, per poi stabilizzarsi nel 2011». Eurostat, l'istituto di statistiche europee, ha diffuso ieri i dati sulla povertà. Nel 2008 il 17% della popolazione dell'Unione aveva un reddito sotto la soglia della povertà. L'Italia stava peggio della media, con 19 persone povere ogni cento. Il triste primato spetta alla Lettonia (26% della popolazione), seguito da Romania (23%) e Bulgaria (21%). Spagna e Grecia sono al 20%, mentre la Germania è scesa al 15% e la Francia al 13%. © RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

Marcegaglia: a giorni una proposta per agevolazioni fiscali a chi fa ricerca e innova gli impiantiTRATTATIVE RISERVATE Avviati i colloqui con i sindacati e gli sherpa del governo
LUCIANO COSTANTINI

ROMA K «Il 2009 è stato un anno drammatico, il 2010 sarà ancora un anno difficile». Non intende dar spazio a facili illusioni, Emma Marcegaglia. Anzi. Il presidente di Confindustria - lo ha spiegato più volte e per mesi - sa bene che la strada per l'uscita dalla crisi è tutta o quasi in salita, ma proprio per questo spinge adesso perché il governo, le parti sociali, la politica varino «interventi di emergenza», a sostegno delle imprese e dei loro dipendenti. Il numero uno degli industriali italiani nelle settimane scorse ha parlato di "Progetto Italia 2015", cioè tutta una serie di riforme strutturali in grado di rendere più moderno ed efficiente il Paese. Ma è chiaro che il 2015 è ancora lontano, dunque servono almeno delle misure minime di sostegno. «Stiamo ragionando - ha affermato la Marcegaglia a margine della manifestazione al Forum di Assago "Diamo merito al talento" - e nelle prossime settimane faremo una proposta su fisco, pubblica amministrazione, scuola». Si tratta di una riforma che ruoterà soprattutto sul sistema delle agevolazioni fiscali. Nella sostanza, riduzione delle tasse, attraverso deduzioni e detrazioni per chi fa innovazione tecnologica all'interno delle proprie imprese. La riduzione del carico fiscale si riverbererebbe positivamente anche sulle retribuzioni di chi nelle imprese lavora. E poi i sindacati non accetterebbero mai un sistema fiscale che premiasse soltanto le aziende. Per le confederazioni, infatti, è diventata una assoluta priorità l'innalzamento dei redditi dei lavoratori dipendenti e dei pensionati. Hanno sollecitato più volte un confronto aperto e con la Confindustria e con l'esecutivo proprio per affrontare la questione, ma al momento senza alcun risultato. E' chiaro che si tratta di una questione pregiudiziale a qualsiasi altra trattativa su possibili riforme, da quella previdenziale a quella della pubblica amministrazione. In questi giorni, in queste ore sono in corso colloqui comunque discreti tra i vertici di viale dell'Astronomia, quelli delle organizzazioni sindacali e gli sherpa del governo. Tremonti ha puntualizzato che sul versante delle tasse c'è poco da lucrare? Ieri la Marcegaglia ha risposto, seppure indirettamente al ministro dell'Economia: «Se avessimo sfiorato pesantemente l'equilibrio dei conti pubblici sarebbe stata una scelta sbagliata, però questo non può essere neppure un motivo per non fare niente». Ha osservato ancora, il presidente di Confindustria: «Abbiamo fatto la scelta di provare a ragionare su uno scenario complessivo a medio termine: pensiamo che singoli provvedimenti, singole frasi non risolvano il problema profondo del Paese». In tema di scuola, secondo la Marcegaglia «va fatto molto di più da parte di tutti coloro che hanno responsabilità politiche. Quando tanti ragazzi arriveranno sul mercato del lavoro troveranno un Paese diverso e che valorizzi il merito, un Paese che impedisca che i ragazzi bravissimi vadano via e i meccanismi per cui non si trova posto se non si è raccomandati». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Emma Marcegaglia

Sanità. Iscrizione da chiedere entro il 30 aprile

I fondi integrativi del Ssn censiti nella nuova anagrafe

I REQUISITI Ridefinite le prestazioni aggiuntive rispetto a quelle del servizio sanitario nazionale per fruire delle deduzioni

Benedetto Santacroce

Entro il 30 aprile 2010 i fondi sanitari integrativi devono iscriversi all'anagrafe istituita dal ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali. L'anagrafe ha lo scopo di verificare il rispetto, da parte dei fondi, delle regole e delle condizioni, imposte dal Dm 31 marzo 2008, che consentono agli iscritti di dedurre dal proprio reddito, in base agli articoli 51 e 10 del Tuir, i contributi che versano ai fondi stessi. La data del 30 aprile è stata fissata con il decreto del ministero del Lavoro del 27 ottobre 2009, pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» 12 del 16 gennaio 2010.

I fondi sanitari, per consentire la deduzione, devono fornire prestazioni aggiuntive rispetto a quelle erogate dal servizio sanitario nazionale (quali: prestazioni odontoiatriche, prestazioni di assistenza socio-sanitaria rivolta ai soggetti non autosufficienti e prestazioni finalizzate al recupero della salute di soggetti temporaneamente inabilitati) e devono attestare su base annua di aver erogato le specifiche prestazioni in misura non inferiore al 20% dell'ammontare complessivo delle risorse destinate alla copertura di tutte le prestazioni ai propri assistiti.

Il decreto del ministero del Lavoro, dunque, modificando il Dm del 31 marzo 2008, ridefinisce le prestazioni aggiuntive che il fondo deve erogare, oltre a quelle previste dal Ssn per poter consentire ai propri iscritti la deduzione fiscale dei contributi.

Stabilisce, inoltre, i documenti che i fondi integrativi sanitari devono predisporre per l'iscrizione all'anagrafe. In particolare, in questa prima fase i fondi devono predisporre e inviare all'anagrafe: l'atto costitutivo, il regolamento, il nomenclatore delle prestazioni garantite, il bilancio preventivo e consuntivo (o un documento equivalente) e lo schema di modelli di adesione relativi al singolo iscritto e eventualmente al nucleo familiare.

È approvato, infine, un disciplinare tecnico che contiene le regole da rispettare per l'iscrizione del fondo sanitario all'anagrafe. Il Dm rinvia all'emanazione di un altro decreto la definizione delle modalità di funzionamento dell'anagrafe a regime, definisce i criteri e le modalità per il calcolo e la verifica della soglia delle risorse vincolate e impone, dal 2011, l'obbligo di certificare l'erogazione delle prestazioni aggiuntive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enti locali. Corte dei conti

Sul personale spese da ridurre rispetto all'anno prima

Per «assicurare la riduzione delle spese di personale» come chiesto dalla finanziaria 2007, i comuni con più di 5mila abitanti e le province devono far riferimento alle spese sostenute l'anno precedente, senza calcolare i costi legati ai rinnovi contrattuali.

Nella delibera 2/2010 diffusa ieri, la sezione delle Autonomie della Corte dei conti offre alla disciplina del personale degli enti locali soggetti al patto di stabilità un chiarimento che solo apparentemente è ovvio. La finanziaria 2007 (articolo 1, comma 557, legge 296/2006) aveva chiesto a comuni e province di ridurre la spesa di personale, ma si era dimenticata di fissare il parametro di riferimento su cui calcolare questa frenata nelle uscite. Su questo "buco" della norma si è scatenata una vastissima disputa interpretativa, in cui l'associazione dei comuni e alcune sezioni regionali di controllo si erano pronunciate per l'autonomia degli enti nella scelta dell'anno di riferimento (e gli stessi questionari elaborati a suo tempo dalla sezione Autonomie seguivano questo indirizzo); di parere opposto il ministero dell'Interno e altri giudici contabili, che avevano invece indicato la via del confronto con l'anno precedente. Anche imboccata questa seconda opzione, poi, non era certo se il 2006 (anno precedente a quello regolato dalla finanziaria) dovesse essere il parametro fisso, oppure se fosse il caso di aggiornare annualmente il criterio.

La sezione delle Autonomie, svolgendo la funzione di "appello" per dirimere le questioni irrisolte, chiarisce il tutto: ogni anno va confrontato con quello precedente, al netto però dei rinnovi contrattuali perché non rientrano nella «discrezionalità» dell'ente.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inps. La circolare per le verifiche sui contributi entro il 16 febbraio

Nel conguaglio i controlli su ferie e fringe benefit

Vanno regolati i versamenti del Tfr al fondo di tesoreria

Maria Rosa Gheido

I datori di lavoro hanno tempo fino al 16 febbraio per effettuare le operazioni di conguaglio dei contributi previdenziali e assistenziali (tra gli altri, raggiungimento del massimale contributivo, alcuni fringe benefit, contributi versati su importi di ferie non godute, elementi variabili delle retribuzione, versamenti dei Tfr al Fondo di tesoreria, operazioni societarie straordinarie). Con la circolare n. 7 del 15 gennaio 2010, l'Inps fornisce alcune precisazioni su queste operazioni.

L'Istituto di previdenza si è soffermato sui riflessi del conguaglio di fine anno sulla denuncia Uniemens. Questa denuncia riporta i dati delle retribuzioni mensili che, con la comunicazione comprendente i valori del conguaglio, trovano l'assetto definitivo.

C'è tempo fino al 16 marzo per le operazioni di conguaglio che interessano il versamento delle quote di trattamento di fine rapporto al Fondo di tesoreria e che possono essere effettuate con la denuncia di febbraio 2010. Lo stesso termine vale per la sistemazione delle misure compensative correlate. Secondo l'articolo 10 del decreto legislativo 252/05, i datori di lavoro sono esonerati dal versare il contributo dovuto al Fondo di garanzia previsto dalla legge 297/82 (articolo 2) e successive modificazioni (0,20% o 0,40% per i dirigenti industriali), nella stessa percentuale del Tfr maturando conferito alle forme pensionistiche complementari e al Fondo di tesoreria.

Le imprese che conferiscono il Tfr a forme pensionistiche complementari e/o al Fondo per l'erogazione del Tfr hanno diritto all'esonero dal versamento dei contributi dovuti alla gestione delle prestazioni temporanee in misura pari allo 0,21% (per il 2009), per ciascun lavoratore interessato dal conferimento. Se in sede di conguaglio cambia l'importo del conferimento, va rideterminata anche la misura delle agevolazioni contributive.

Quanto ai lavoratori per i quali nel 2009 sono state versate quote di Tfr al Fondo di tesoreria, a fine anno i datori di lavoro devono anche determinare la rivalutazione ex articolo 2120 del Codice civile, e calcolare sulla stessa l'imposta sostitutiva dell'11%, il cui versamento è demandato allo stesso datore di lavoro. L'importo da questi anticipato è recuperato portandolo a conguaglio con i contributi dovuti all'Inps.

L'acconto è stato oggetto della denuncia riferita a novembre 2009. Le operazioni di conguaglio dell'imposta sostitutiva devono essere indicate nella denuncia Uniemens di febbraio.

In questi giorni, spiega l'Inps con messaggio 1624 di ieri, 18 gennaio 2010, sono effettuate le operazioni di conguaglio fiscale su prestazioni di mobilità, trattamenti speciali edili (18-27 mesi), Asu e sussidi vari, integrazione Fondo speciale trasporto aereo, disoccupazione non agricola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Agevolazioni. Confermato l'orientamento del 2008

Bonus ridotto sulla casa in usucapione

L'INDICAZIONE I benefici per l'immobile si applicano solo per il registro ma non per le imposte ipotecarie e catastali

Angelo Busani

L'agevolazione "prima casa" può essere applicata anche all'acquisto per usucapione, ma con riguardo alla sola imposta di registro, e non anche alle imposte ipotecaria e catastale, che vanno pagate in misura ordinaria. Lo ha stabilito la Cassazione nell'ordinanza n. 581 del 15 gennaio 2010.

Con questa pronuncia la Suprema corte conferma quanto aveva già stabilito con la sentenza n. 29371 del 16 dicembre 2008. Quest'ultima rappresentò una svolta epocale rispetto alla precedente giurisprudenza (sentenze n. 10889 del 10 luglio 2003 e n. 5447 del 29 febbraio 2008), che si era invece opposta alla concessione del beneficio fiscale negli acquisti per usucapione, così come propugnato dall'amministrazione finanziaria fin dalla circolare n. 267 del 16 ottobre 1997.

Il nuovo corso della Cassazione si ferma però, con un discorso formalistico, all'imposta di registro e nega l'applicazione dell'agevolazione all'imposta ipocatastale. Di conseguenza, le sentenze di usucapione dovrebbero essere tassate con un'inedita e dunque sorprendente aliquota complessiva del $(3 + 3 =) 6$ per cento.

In effetti, una volta ammessa l'applicabilità dell'agevolazione all'usucapione, non la si può confinare alla sola imposta di registro, dato che l'agevolazione "prima casa" è stata introdotta dal legislatore come un trattamento univoco per tutte le imposte coinvolte nel trasferimento immobiliare, senza possibilità dunque che esse vengano trattate ognuna per conto suo.

Il teorema della Cassazione è contestabile anche sotto il profilo tecnico-formale, perché la normativa dell'imposta ipocatastale sancisce che queste imposte devono essere applicate in misura fissa se si tratta di effettuare trascrizioni nei registri immobiliari e volture in catasto in dipendenza di atti e sentenze che importano trasferimenti per i quali ricorrono i presupposti per applicare l'agevolazione "prima casa". Quindi, se compete l'agevolazione con riferimento all'imposta di registro, essa non può non essere applicata anche alle imposte ipotecaria e catastale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ISTITUTI RELIGIOSI

L'abitazione delle suore non paga l'Ici

Un immobile di un istituto religioso è esente dall'Ici anche se destinato ad abitazione delle suore. È quanto affermato dalla Sezione tributaria della Cassazione con la sentenza 26657 del 18 dicembre 2009.

Per i giudici, la destinazione di un fabbricato ad abitazione di una comunità religiosa composta da membri dell'ente deve essere assimilato a quello utilizzato come prima casa dal proprietario e da suoi familiari. Quindi, contrariamente a quanto sostenuto dal giudice d'appello, non può essere tassata l'unità immobiliare come se fosse adibita ad attività commerciale, poiché l'uso che viene fatto è del tutto estraneo al concetto della produzione e scambio di beni e servizi con finalità di lucro.

Secondo la Cassazione, il primo scopo di un ordine religioso «è la formazione di comunità in cui si esercita la vita associativa quale presupposto per la formazione religiosa, la catechesi, l'elevazione spirituale dei membri e la preghiera in comune». L'attività è diretta alla «formazione del clero e dei religiosi». Peraltro, oltre che agli immobili adibiti al culto, l'articolo 7, comma 1, lettera i) della normativa Ici (Dlgs 504/1992) prevede l'esenzione dal tributo a favore degli enti non commerciali anche per gli immobili adibiti ad attività "ricettive". Questo termine indica ospitalità e accoglienza di persone nell'immobile, le quali non necessariamente devono essere terzi ed estranei all'ente proprietario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'Aran ha deciso: il decreto non si applica nell'immediato alla scuola, servono criteri ad hoc

Contratti d'istituto salvi da Brunetta

Slitta la meritocrazia nella distribuzione delle risorse interne

Il decreto Brunetta lascia intatti i contratti di istituto. Lo ha fatto sapere l'Aran, l'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni, con una nota trasmessa al ministero dell'istruzione a fine dicembre. Il provvedimento è stato reso noto alle scuole dall'amministrazione scolastica con una nota emanata l'11 gennaio (prot. n. AOODGPER. 161) e sgombra il campo dai dubbi sulla validità dei contratti di istituto. La questione riguarda la cosiddetta ultrattività dei contratti collettivi: una regola generale che vale anche per la scuola e che consiste nell'automatica proroga della vigenza dei contratti fino a quando non venga stipulato il contratto successivo. Il ministero aveva investito l'Aran della questione e ora l'agenzia, sotto la guida del commissario Antonio Naddeo, ha fugato ogni perplessità: i contratti rimangono in vigore. Le nuove disposizioni, infatti, impongono semplicemente alle amministrazioni di adeguare la distribuzione del compenso accessorio all'introduzione delle nuove gerarchie interne (il cosiddetto merito). Gerarchie che, almeno per il momento, non riguardano la scuola, per la quale sono previsti ulteriori provvedimenti ad hoc. Insomma, sulla distribuzione del fondo di istituto non cambia nulla. Qualche mutamento potrebbe interessare, invece, le sanzioni disciplinari. Ma anche in questo caso nel se ne farà nulla fino a quando le parti non si riuniranno a livello nazionale, per definire la disciplina delle infrazioni. Non è escluso, infatti, che le parti possano devolvere ai tavoli negoziali decentrati parte della materia. Sempre però nel rispetto delle norme di legge. Fermo restando, però, che la materia delle sanzioni disciplinari non è mai stata materia di contrattazione integrativa di istituto e, quindi, anche quest'ultima considerazione non incide in alcun modo sulla vigenza degli attuali contratti integrativi di istituto. In ogni caso, l'Aran ha spiegato che il decreto legislativo 150/2009 non modifica la regola generale secondo la quale i contratti sia nazionali che integrativi restano in vigore fino alla sottoscrizione dei successivi. E quindi si è trattato di un falso allarme. Non di meno, la contrattazione collettiva nel pubblico impiego, scuola compresa, esce piuttosto malconca dopo l'entrata in vigore degli ultimi provvedimenti ammazza-contratti. In primo luogo dopo l'entrata in vigore della legge 15/2009, che ha cancellato la possibilità di introdurre trattamenti migliori rispetto a quelli previsti dalla legge. E poi dopo gli altri provvedimenti che si sono succeduti riguardo alla riduzione della retribuzione per i lavoratori in malattia. A ciò si aggiunge anche l'inasprimento delle sanzioni disciplinari, con relativa cancellazione della possibilità di comporre le controversie senza andare dal giudice. E infine la riduzione del tavolo negoziale sulle retribuzioni a strumento residuale, operata dall'articolo 59 del decreto 150, ai fini della corresponsione degli adeguamenti retributivi periodici. La nuova disciplina dispone infatti due situazioni di intervento. La prima prevede che, una volta decorsi sessanta giorni dalla data di entrata in vigore della legge finanziaria che dispone in materia di rinnovi dei contratti collettivi per il periodo di riferimento, l'amministrazione possa erogare provvisoriamente gli incrementi previsti per il trattamento stipendiale. Salvo conguaglio all'atto della stipulazione dei contratti collettivi nazionali di lavoro. La seconda possibilità, invece, è che in ogni caso, a decorrere dal mese di aprile dell'anno successivo alla scadenza del contratto collettivo nazionale di lavoro, qualora lo stesso non sia ancora stato rinnovato e non sia stata disposta l'erogazione facoltativa, venga obbligatoriamente riconosciuta ai lavoratori una copertura economica che costituisca un'anticipazione dei benefici complessivi che saranno attribuiti all'atto del rinnovo contrattuale. Insomma, il contratto nazionale diventerà una specie di tappabuchi, che servirà solo a riempire gli spazi vuoti lasciati liberi dalla legge.

Cip Cnai, Cnai, Inrc e Cisl esaminano la nuova piattaforma contrattuale di settore

Revisori dei conti verso il Ccnl

Atteso il riconoscimento della valenza Ue della professione

Nei giorni scorsi abbiamo dato notizia degli incontri intervenuti tra il Cip Cnai (Centro italiano professionisti aderente al Coordinamento nazionale imprenditori), l'Inrc (Istituto nazionale revisori contabili) e la Cisl (Confederazione italiana sindacati autonomi lavoratori), finalizzati al rinnovo del contratto dei lavoratori che prestano la propria attività alle dipendenze dei revisori dei conti. L'intesa programmatica raggiunta tra le parti aggiunge un importantissimo tassello alla consistenza del Cip nell'ambito del mondo delle professioni e rappresenta un grande traguardo per la libera professione che proprio oggi, al termine di un iter legislativo non privo di conflittualità, ha avuto il pieno riconoscimento sia da parte del governo, che ha licenziato lo schema di dlgs in recepimento della direttiva europea 43/2006 sulla revisione legale, che delle commissioni parlamentari di finanze e giustizia con il via libera alla pubblicazione in Gazzetta Ufficiale del nuovo contesto normativo. Un'area di grande rilevanza in quanto essa dovrà regolare la revisione legale in Italia, nel rispetto delle specifiche indicazioni dell'Ue, conferendole valenza operativa europea. Di fatto la revisione contabile, in Italia come in Europa, si trasforma da semplice funzione come prevedeva il dpr n. 99 del 1998, in vera e propria attività svolta come libera professione; e vale la pena ricordare che si tratta di una delle poche figure professionali riconosciute in tutti paesi della comunità europea. Un passaggio epocale reso possibile anche dalla intensa attività svolta dall'Istituto nazionale revisori contabili in questi ultimi anni (a tutela di tutti i revisori ordinistici e non) proprio attraverso un continuo e costruttivo dialogo con i referenti istituzionali e con tutte le parti politiche. Ed è appunto alla luce della variegata presenza professionale che si impone un contratto collettivo del lavoro a tutela dei lavoratori e professionisti non ordinistici ed estendibile anche ai revisori ordinistici iscritti all'Inrc. Una svolta ancor più significativa se si tiene conto che proprio con lo schema di dlgs licenziato dal consiglio dei ministri e approvato dai due rami del parlamento, si è giunti alla cancellazione della gestione amministrativa del registro dei revisori che attualmente consta di oltre 150 mila iscritti al Consiglio nazionale dei dottori commercialisti ed esperti contabili, con previsione di altro organismo presso il ministero delle finanze, del quale lo stesso Inrc si è già candidato a farne parte. La posizione dell'Istituto nazionale revisori contabili, quale principale organismo sindacale in rappresentanza di tutti i revisori contabili-legali non iscritti agli ordini, ne è uscita così notevolmente rafforzata, permettendo una tutela dell'attività professionale dei revisori che con questo nuovo contesto normativo si prefigura molto più articolata e in grado di essere svolta in tutti gli altri paesi della comunità europea. «La stipula del nuovo contratto di lavoro», osserva il presidente dell'Inrc, Virgilio Baresi, «viene a rappresentare dunque il primo passaggio chiave di una nuova stagione professionale, che interessa i 50 mila revisori contabili-legali non iscritti agli ordini, e che potrà garantire nell'immediato futuro una salvaguardia del ruolo professionale svolto dai revisori legali al servizio del sistema economico italiano ed europeo. Non può, poi, sfuggire il rilievo che in questa figura, si riscontrano altre rilevanti professionalità: molti revisori contabili, infatti, sono nel contempo avvocati, commercialisti, consulenti del lavoro. Un patrimonio intellettuale che indubbiamente esalta quei principi di neutralità, legittimità e trasparenza che devono essere posti alla base di ogni attività di controllo contabile. Vale la pena sottolineare, poi, che proprio ispirandosi a questi principi, l'operato dei revisori contabili-legali può realmente fornire un prezioso contributo per la sanità economica delle aziende. Così come si deve sempre ricordare che il revisore contabile-legale è anche una professione sociale oltretutto economica, poiché il suo operato esalta il principio della terzietà e salvaguardia imprese e lavoratori. Grazie anche al contratto di lavoro che sarà siglato a breve», conclude il presidente dell'Inrc, «si apre una nuova epoca per i revisori contabili italiani». Non deve inoltre sfuggire il fatto che l'attività di revisione legale, come è stato ricordato nel corso del seminario nazionale promosso recentemente dall'Inrc sulle responsabilità civili e penali del revisore, è fonte di responsabilità contrattuale, per l'adempimento delle obbligazioni ed è ispirato al principio della diligenza. Ora l'attuazione della direttiva 2006/43 potrà finalmente specificare meglio la responsabilità libero professionale

dei revisori, contemplando l'obbligo di riservatezza e segreto professionale, ma anche il principio di indipendenza dell'operato del revisore rispetto alla società controllata e all'impresa di revisione contabile. In tale ottica il rinnovo del contratto del lavoro, in fieri nel nuovo spirito attuativo tra Inrc-Cnai-Cip e Cisl, contestualizza con le adeguate tutele e nella rilevante area del lavoro, l'intero operato del revisore contabile legale italiano. «La famiglia del Cip-Cnai», dichiara il presidente del Cnai, Orazio Di Renzo, «con questo rinnovo ribadisce la propria maggiore rappresentatività nell'ambito dei professionisti ordinistici e non ordinistici. E la riprova arriva dalla massiccia adesione alla contrattazione Cnai Cisl da parte degli studi professionali che trovano conformi alle proprie necessità le flessibilità che caratterizzano gli istituti contrattuali e le prestazioni di assistenza sanitaria erogate dall'ente nazionale bilaterale della mutualità delle organizzazioni autonome Enmoa, che offre importanti garanzie ai lavoratori, ma anche agli stessi professionisti».

Una circolare dell'Inps detta le istruzioni per regolarizzare i versamenti dello scorso anno

Contributi 2009, via ai conguagli

Chi versa il tfr al fondo di tesoreria ha tempo fino a marzo

Da quando anche il Tfr entra nel conguaglio contributivo, le aziende tenute al versamento al Fondo di Tesoreria gestito dall'Inps (quelle con almeno 50 addetti), che devono provvedere alla sistemazione delle differenze, a debito o a credito, eventualmente determinatesi in relazione alle somme mensilmente versate, hanno più tempo per le dovute operazioni: sino al 16 marzo 2010. Resta fermo l'obbligo del versamento o del recupero dei contributi dovuti sulle componenti variabili della retribuzione nel mese di "gennaio 2010". È quanto precisa, tra l'altro, l'Inps nella maxi circolare n. 7/2010 sui conguagli 2009. Si tratta della consueta operazione attraverso cui il datore di lavoro perviene all'esatta quantificazione dell'imponibile contributivo e conseguente effettuazione del prelievo sulle retribuzioni erogate durante l'anno ai lavoratori dipendenti. Elementi variabili. Come è noto, qualora nel corso del mese intervengano elementi o eventi (straordinari, maternità, malattia, ecc.) che comportino variazioni nella retribuzione imponibile, può essere consentito ai datori di lavoro di tenere conto delle variazioni in occasione degli adempimenti e del connesso versamento dei contributi relativi al mese successivo a quello interessato dall'intervento di tali fattori, fatta salva, nell'ambito di ciascun anno solare, la corrispondenza fra la retribuzione di competenza dell'anno stesso e quella soggetta a contribuzione. Massimale contributivo. La riforma Dini (legge n. 335/1995) ha stabilito un massimale annuo per la base contributiva e pensionabile degli iscritti successivamente al 31 dicembre 1995 a forme pensionistiche obbligatorie privi di anzianità contributiva. Tale massimale per l'anno 2009 è pari a 91.507,00 euro (92.147,00 per il 2010). Nel caso in cui i datori di lavoro, per effetto di inesatta determinazione dell'imponibile nel corso dell'anno, abbiano versato il contributo Ivs sulla parte eccedente il massimale di 91.507,00, provvederanno in sede di conguaglio al recupero del contributo Ivs utilizzando il codice del quadro D «L952» preceduto dalla dicitura «Recupero Contribuzione Ivs su Massimale» per la generalità dei lavoratori, ovvero «L953» per i dirigenti iscritti all'ex Inpdai al 31 dicembre 2002. Contributo aggiuntivo. L'art. 3-ter della legge n. 438/1992 ha istituito, in favore di quei regimi pensionistici che prevedano aliquote contributive a carico dei lavoratori inferiori al 10%, un contributo nella misura dell'1% (a carico del lavoratore) eccedente il limite della prima fascia di retribuzione pensionabile. Tale limite è per il 2009 pari a 42.069,00 euro, 3.506,00 euro mensili (42.364,00 euro nel 2010). Fringe benefit. L'art. 51 comma 3 del Tuir stabilisce che non concorre a formare il reddito di lavoro dipendente il valore dei beni ceduti e dei servizi prestati se, complessivamente, di importo non superiore, nel periodo di imposta, a 258,23 euro e che, se il valore in questione è superiore a detto limite, lo stesso concorre interamente a formare il reddito. Nel caso in cui, in sede di conguaglio, il valore dei beni o dei servizi prestati risulti superiore al predetto limite l'azienda dovrà provvedere ad assoggettare a contribuzione il valore complessivo e non solo la quota eccedente. Ai soli fini previdenziali, in caso di superamento del limite di 258,23 euro, l'azienda che opera il conguaglio provvederà al versamento dei contributi solo sul valore dei fringe benefit da essa erogati. Prestiti ai dipendenti. Dal 1° gennaio 2000, ai fini della determinazione della quota imponibile per il compenso in natura relativo ai prestiti erogati ai dipendenti (art. 51, c. 4, lett. b) del Tuir.) si deve assumere quale parametro di riferimento il tasso ufficiale di riferimento (Tur) vigente al termine di ciascun anno (1% a dicembre 2009). Conguagli Tfr. Per quanto riguarda i versamenti delle quote di Tfr non destinate ad un fondo complementare da parte di dipendenti di imprese con almeno 50 addetti, è stato chiarito (circolare n. 70/2007) che il versamento delle quote va effettuato mensilmente, salvo conguaglio a fine anno o alla cessazione del rapporto di lavoro. In occasione delle operazioni di conguaglio, quindi, le aziende devono provvedere alla sistemazione delle differenze a debito o a credito eventualmente determinatesi in relazione alle somme mensilmente versate al Fondo di Tesoreria e alla regolarizzazione delle connesse misure compensative. 1) Sistemazione delle somme versate in eccedenza: i datori di lavoro che hanno versato somme in eccedenza rispetto all'importo dovuto, possono provvedere al relativo recupero (si veda tabella). 2) Regolarizzazione dei versamenti in

misura inferiore: le aziende che hanno complessivamente versato quote di Tfr in misura inferiore al dovuto, dovranno provvedere alla relativa regolarizzazione. Per le aziende che iniziano l'attività dopo il 31 dicembre 2006, ricorda infine la circolare, gli obblighi nei riguardi del Fondo di Tesoreria scattano se, alla fine dell'anno solare (1° gennaio - 31 dicembre), la media dei dipendenti occupati raggiunge il limite dei 50 addetti. In tal caso le aziende sono tenute al versamento delle quote dovute anche per i mesi pregressi, a far tempo da quello di inizio dell'attività. Le aziende interessate devono quindi effettuare il versamento di quanto dovuto in sede di conguaglio di fine anno, maggiorando l'importo da versare del tasso di rivalutazione, che per l'anno 2009 è pari al 3,08%, calcolato fino alla data di effettivo versamento. Le aziende che al 31 dicembre 2009 hanno raggiunto il limite dei 50 addetti, devono trasmettere l'apposita dichiarazione entro il termine di trasmissione della denuncia Uniemens relativa al mese di febbraio 2010 (31 marzo 2010).

CASSAZIONE/ Una sentenza accoglie la tesi sostenuta dall'amministrazione finanziaria

Benefici limitati sulla prima casa

In caso di immobili usucapiti agevolazione solo sul registro

Benefici prima casa limitati in caso di immobile usucapito. Infatti valgono solo sull'imposta di registro e non su quelle catastali e ipotecarie. Lo ha affermato la Corte di cassazione che, con la sentenza n. 581 del 15 gennaio 2010, ha accolto il ricorso dell'amministrazione finanziaria. È la seconda decisione di legittimità in pochi giorni che fissa dei paletti, questa volta pro fisco, sulle agevolazioni fiscali prima casa. Solo una settimana fa un altro collegio della Suprema corte ha depositato una sentenza che rischia di passare alla storia per il vespaio di polemiche sollevato soprattutto fra gli addetti ai lavori e con la quale è stato sancito il diritto ai benefici in favore dei contribuenti che possiedono, nello stesso comune, un altro piccolissimo immobile. Questa volta, tuttavia, il principio affermato da Piazza Cavour è tutt'altro che favorevole ai cittadini. Infatti prevede un beneficio a stretto giro e cioè circoscritto al registro e non alle imposte ipotecarie e catastali, che pesano non poco sulle tasche di chi acquista un immobile. Fra l'altro la sezione tributaria non dribbla il problema e, in un passaggio chiave, va dritta al punto: «I benefici fiscali previsti per l'acquisto a titolo oneroso della prima casa si applicano anche alle sentenze dichiarative dell'acquisto per usucapione, ove l'immobile usucapito sia destinato a prima casa di abitazione, in virtù della previsione di cui dall'art. 8, nota II bis, della Tariffa allegata al dpr 26 aprile 1986 n. 131. In quest'ultimo caso, però, i suddetti benefici sono limitati all'imposta di registro e all'Invim, mentre ne restano escluse le imposte ipotecarie e catastali, in quanto il citato art. 8, nota II bis, non fa menzione di queste ultime e non è suscettibile di interpretazione estensiva». Nell'enunciare questo principio i giudici con l'Ermellino ne ribadiscono un altro sulle notificazioni degli atti processuali per cui qualora «la notificazione dell'atto, da effettuarsi entro un termine perentorio, non si concluda positivamente per circostanze non imputabili al richiedente, questi ha la facoltà e l'onere - anche alla luce del principio della ragionevole durata del processo, atteso che la richiesta di un provvedimento giudiziale comporterebbe un allungamento dei tempi del giudizio - di richiedere all'ufficiale giudiziario la ripresa del procedimento notificatorio, e, ai fini del rispetto del termine, la conseguente notificazione avrà effetto dalla data iniziale di attivazione del procedimento, sempreché la ripresa del medesimo sia intervenuta entro un termine ragionevolmente contenuto, tenuti presenti i tempi necessari secondo la comune diligenza per conoscere l'esito negativo della notificazione e per assumere le informazioni ulteriori conseguentemente necessarie». Insomma con la sentenza n. 581 la sezione tributaria ha bocciato la decisione della commissione regionale del Veneto che aveva deciso di accordare a una contribuente i benefici fiscali prima casa «anche in presenza di sentenza di acquisto per usucapione».

Nozione ampia della soglia dei 10 mila

Compensazioni, tetto raddoppiato

L'Agenzia delle entrate raddoppia il tetto delle compensazioni libere dei crediti Iva: il limite di 10.000 euro annui vale distintamente per il credito annuale e, nel loro ammontare complessivo, per quelli infrannuali. Questa l'interpretazione che l'agenzia ha fornito con la circolare n. 1 del 15/1/2010 sulle disposizioni dell'art. 10 del dl 78/2009, con le quali, integrando l'art. 17 del dlgs n. 241/97, è stato introdotto il vincolo della preventiva dichiarazione per l'utilizzo in compensazione «del credito annuale o relativo a periodi inferiori all'anno» per importi superiori a 10.000 euro annui. In relazione a questo vincolo è stata prevista, per i contribuenti che intendono utilizzare in compensazione o chiedere il rimborso del credito Iva, la facoltà di presentare la dichiarazione annuale in forma autonoma (dunque, dal 1° febbraio); tale facoltà, alla luce della lettera della norma, non è estensibile ai contribuenti a debito, i quali restano quindi obbligati, puntualizza la circolare, a presentare la dichiarazione unificata (salve le specifiche situazioni che comportano comunque l'obbligo della dichiarazione Iva disgiunta). Altro vincolo previsto dal citato art. 10 è quello di utilizzare, per le suddette compensazioni, esclusivamente i servizi telematici dell'agenzia delle entrate, secondo le indicazioni attuative contenute nel provvedimento del 21/12/2009. Ulteriore vincolo, infine, riguarda le compensazioni di crediti per importi superiori a 15.000 euro annui, che sono subordinate all'apposizione, sulla dichiarazione annuale dalla quale emerge il credito, del visto di conformità o della sottoscrizione dell'organo di controllo contabile. La circolare dell'agenzia, dopo avere precisato che le nuove disposizioni si applicano a decorrere dal 1° gennaio 2010 e riguardano i crediti esposti nelle dichiarazioni e nelle istanze presentate da tale data (ragion per cui sono invece liberamente utilizzabili il credito annuale 2008 e i crediti trimestrali 2009), chiarisce che il limite di 10.000 euro «è riferito all'anno di maturazione del credito e non all'anno solare di utilizzo in compensazione, ed è calcolato distintamente per ciascuna tipologia di credito Iva (annuale o infrannuale)». Pertanto, il contribuente che nel corso del 2010 presenterà la dichiarazione annuale con un credito computato a nuovo una o più istanze di rimborso infrannuale modello TR avrà a disposizione, per l'utilizzo in compensazione senza vincoli, due distinti tetti di 10.000 euro ciascuno, uno riferito al credito annuale e l'altro a quelli infrannuali. Assecondando l'interpretazione della circolare, si deve dunque ritenere che nel 2011, ad esempio, il contribuente avrà un ulteriore tetto di 10.000 euro per il credito 2010, da tenere distinto da quello del credito annuale 2009 non ancora integralmente utilizzato. Entro i suddetti limiti di importo, i crediti potranno dunque essere utilizzati a partire dal primo giorno del periodo d'imposta successivo a quello di maturazione (ossia dal 1° gennaio dell'anno successivo per il credito annuale, dal primo giorno del mese successivo al trimestre di riferimento per quelli infrannuali) e anche al di fuori della procedura telematica predisposta dall'agenzia (ad esempio, attraverso l'home banking). In proposito, si deve però rilevare che la circolare caldeggia comunque l'utilizzo del servizio telematico dell'agenzia, segnalandone l'opportunità in tutti i casi in cui il contribuente intenda compensare crediti di importo superiore a 10.000 euro, anche per la trasmissione di deleghe concernenti compensazioni singolarmente inferiori ovvero la cui somma non ha ancora raggiunto la soglia. Dissipando uno dei dubbi sollevati nelle scorse settimane, la circolare conferma esplicitamente la possibilità di compensare liberamente entro la soglia di 10.000 euro anche nel caso in cui il credito sia di ammontare eccedente. Esemplificando l'ipotesi del contribuente che chiude l'anno 2009 con un credito Iva di 50.000 euro computato a nuovo, infatti, la circolare osserva che tale credito fino all'ammontare di 10.000 euro può essere utilizzato in compensazione orizzontale senza attendere la presentazione della dichiarazione, mentre solo per l'eccedenza scatteranno i vincoli sopra descritti. Analoga posizione è espressa, naturalmente, con riguardo ai crediti infrannuali, in relazione ai quali viene osservato che fermo restando l'obbligo di presentazione dell'istanza modello TR all'ufficio competente, in via telematica, entro l'ultimo giorno del mese successivo al trimestre di riferimento, il contribuente può utilizzare in compensazione i crediti Iva infrannuali di importo inferiore al limite di 10.000 euro senza attendere il 16 del

mese successivo a quello di presentazione dell'istanza, condizione che dovrà essere rispettata per compensare gli importi che superano il predetto limite annuo.

La modulistica e le istruzioni lasciano ancora irrisolte alcune perplessità sull'operazione

Scudo fiscale, modello old style

Cambiano le aliquote e i termini. Non la dichiarazione

La proroga allo scudo fiscale trova il modello. Uguale al precedente. La riapertura della sanatoria per il rimpatrio o la regolarizzazione dei capitali illecitamente detenuti all'estero non spinge l'agenzia a modificare modulistica ed istruzioni relative, limitandosi ad indicare, nell'apposita sezione del proprio sito, le nuove aliquote e i nuovi termini di presentazione. Così alcune perplessità emerse fino ad ora, sembrano destinate a persistere. L'aggiornamento del sito dell'agenzia dedicato ai modelli di comunicazione per il 2010 reca dunque il riferimento al d.l. 194 del 2009, specificando, in forma discorsiva, le novità del cosiddetto scudo quater. La modulistica ivi presente e le istruzioni relative sono però ancora quelle predisposte, peraltro in due distinte tornate, per l'originaria versione dello scudo. Situazione questa segnalata anche da Assofiduciaria, con comunicazione 2010_005 del 18 gennaio 2010 relativa al provvedimento della Banca d'Italia del 13 gennaio scorso che conferma gli obblighi di segnalazione statistica già sottolineati in occasione della precedente sanatoria. Tornando alle istruzioni ministeriali va evidenziato, innanzitutto, che se è vero che il modello di dichiarazione riservata potrebbe non essere inciso dalle modifiche introdotte insieme alla proroga, visto che in esso non sono espresse le aliquote da applicare, ciò non può sicuramente essere sostenuto per le istruzioni dell'amministrazione finanziaria. Le stesse, infatti, restano ancora ferme alla determinazione dell'aliquota originaria del 5%; le date stesse, peraltro, non fanno alcun accenno alle nuove scadenze. Così la scadenza del 28 febbraio per il pagamento del 6% e quella definitiva del 10 aprile per l'aliquota del 7% non trovano alcun riferimento nelle istruzioni. Come noto, già prima della proroga dello scudo l'agenzia era stata costretta ad emanare due distinti provvedimenti di approvazione di modelli ed istruzioni; tant'è che la modulistica è diversa per le attività rimpatriate prima del 28 ottobre 2009 rispetto a quella da utilizzare per operazioni successive. Le difformità presenti nella seconda e finora definitiva, versione delle istruzioni, erano legate, sostanzialmente, alle novità introdotte in via interpretativa, ma anche normativa, con riferimento al rimpatrio giuridico di immobili e alla possibilità di aderire alla sanatoria concessa alle cfc. Ora però la proroga all'opzione potrebbe essere utilizzata per chiarire, attraverso nuove istruzioni, alcuni dei dubbi non dissipati dai vari documenti di prassi emanati dall'agenzia. Anzi, a ben vedere, proprio la riapertura dei termini genera una serie di situazioni particolari non presenti in vigenza della chiusura delle operazioni al 15 dicembre 2009. Un primo controverso punto attiene agli obblighi di compilazione del quadro RW per i contribuenti che aderiscono allo scudo nel corso del 2010. La vecchia disciplina, infatti, garantiva l'esonero dagli adempimenti comunicativi per chi aderiva allo scudo ter. Ora la situazione potrebbe complicarsi visto che lo sconfinamento al 2010 renderebbe logico l'allargamento dell'esonero anche a tale anno. Ciò però, in assenza di indicazioni ufficiali non può essere dato per scontato. Dubbi questi che si innestano nella ben più complessa problematica legata alla compilazione del quadro RW, a prescindere dalla presenza o meno dello scudo. Altra problematica direttamente collegata alla riapertura è quella relativa alla possibilità di fruire delle cause impeditive che consentirebbero di classificare l'operazione nell'ambito della vecchia disciplina anziché inquadrarla nella proroga con conseguente risparmio in termini di imposta sostitutiva da versare. Per il rimpatrio giuridico di beni patrimoniali, poi, nuove istruzioni avrebbero potuto dirimere il dubbio legato alla necessità di indicazione di tali beni nel quadro RW; obbligo questo escluso dalla circolare 49/E del 2009 ma implicitamente indicato dall'articolo 4, comma 4 del d.l. 167/90 che prevede l'esonero solo per le attività finanziarie.

I rilievi della Corte conti sulla gestione delle risorse statali per i piani di rientro 2001-2005

Deficit sanitari, regioni all'angolo

Dagli enti con i bilanci in rosso nessun intervento strutturale

I piani di rientro attuati nel periodo 2001-2005 dalle cinque regioni con la sanità in deficit (Abruzzo, Campania, Lazio, Molise e Sicilia) fanno acqua da tutte le parti. Invece che realizzare interventi «strutturali» per colmare una volta per tutte le voragini nei conti, le amministrazioni hanno tirato a campare. Non hanno fatto nulla per evitare il riprodursi delle «criticità gestionali» emerse. Anzi, hanno «svilito» i piani di rientro «con azioni dettate solo da logiche emergenziali». Nel mirino ci sono soprattutto le Asl che hanno dimostrato scarsa trasparenza nella gestione contabile, al punto che è difficile «scomporre con esattezza i debiti negli esercizi di pertinenza». Le aziende sanitarie locali, infatti, non hanno tenuto correttamente la contabilità, pregiudicando in questo modo il controllo di gestione. E si sono fatte incantare dalle sirene di chi ha proposto loro facili ristrutturazioni dei debiti che però hanno avuto l'unico effetto di allungare il periodo di ammortamento dei prestiti, scaricandolo sulle generazioni future. È una dura requisitoria quella fatta dalla Corte dei conti sull'utilizzo da parte dei governatori delle risorse (3 miliardi di euro in conto capitale e 9,077 miliardi sotto forma di prestito) stanziati per ridurre il disavanzo sanitario regionale. La relazione della sezione centrale di controllo sulla gestione delle amministrazioni statali, approvata con delibera n. 22/2009 (depositata il 28 dicembre scorso, ma resa nota solo ieri) punta il dito soprattutto contro le Asl. I magistrati contabili non sono soddisfatti del modo in cui sono stati effettuati i controlli di legalità e regolarità dei bilanci. E anche l'attività negoziale delle aziende sanitarie ha lasciato molto a desiderare. Ma le maggiori criticità sono emerse dalla tenuta della contabilità che svuota l'efficacia dei controlli di gestione, «trasformando le grandi potenzialità di questo strumento manageriale», scrive la Corte, «in un punto di debolezza, dal momento che le aziende stesse non riescono a rendere il conto di qualità ed entità delle prestazioni sanitarie e del rispetto dei vincoli afferenti all'impiego di contributi finalizzati». «Nelle aziende delle regioni oggetto di dissesto», proseguono i giudici contabili, «la contabilità privatistica non viene quasi mai collegata all'organizzazione e ai centri di costo» e in questo modo si perde «il carattere di impulso all'efficienza e all'economicità connesso all'impiego di detti strumenti manageriali». Ma c'è ancora un altro punto su cui la sezione presieduta da Giorgio Clemente non è stata tenera con le regioni. Si tratta, come detto, del frequente ricorso «alla ristrutturazione dei debiti con contestuale allungamento degli ammortamenti». Secondo la Corte conti, questo escamotage è stato utilizzato per coprire «deficit originati dalla gestione corrente e per l'acquisizione di beni che esauriscono il loro valore nel breve periodo». I giudici erariali stigmatizzano questo andazzo perché contrasta «con i principi dell'equità intergenerazionale, caricandone gli oneri sulle generazioni future che non potranno fruire dei benefici correlati». Tra le pratiche finanziarie maggiormente produttive di dissesti la Corte cita ad esempio le cartolarizzazioni (e soprattutto quella che ha riguardato gli immobili della regione Lazio) e la sottoscrizione dei prodotti subprime. «Prestiti e fidi bancari», è l'accusa della Corte conti, «si fondano non tanto sull'obiettivo rating della controparte pubblica quanto sull'aspettativa che quest'ultima faccia comunque fronte alle obbligazioni finanziarie, indipendentemente dalla persistenza di corretti equilibri di bilancio». E per finire, la Corte ha criticato anche la prassi che ha portato alla nomina dei governatori quali commissari prefettizi in regioni come Lazio, Campania e Molise (si veda ItaliaOggi del 15/1/2010). «La coincidenza tra le figure di commissario e governatore crea una singolare continuità tra la presidenza dell'ente inadempiente e l'organo straordinario nominato per surrogarlo nel perseguimento degli obiettivi fissati dal piano».

Legge su misura

E arriva subito il decreto anti-tasse

Il vantaggio Il Biscione risparmia imposte per oltre 243 miliardi di vecchie lire
LUIGI DE MAGISTRIS

EUROPARLAMENTARE IDV Nel '94 Berlusconi fa appena in tempo ad accomodarsi a Palazzo Chigi che, ad urne ancora calde, già vara il primo provvedimento ad hoc: il decreto Tremonti per le agevolazioni tributarie. Una legge che in due anni ha portato Mediaset ad incrementare i suoi investimenti di 921 miliardi di lire risparmiando di imposte quasi 244 miliardi. Un bottino ghiotto per un'azienda che aveva alle spalle un quinquennio magro, oltre che il peso di 5 mila miliardi di debiti con le banche. Un'azienda già consolidatasi attraverso il rapporto illecito con Bettino Craxi. Ci sono molteplici aspetti della legge Tremonti che provano la sua natura di norma ad personam, ma tra tutti è l'articolo 3 ad esser maggiormente illuminante in tal senso. La legge stabiliva che veniva escluso dalla imposizione del reddito di impresa il 50% del volume degli investimenti realizzati nel '94 e nel '95, in eccedenza rispetto alla media degli investimenti realizzati nei cinque periodi di imposta precedenti il '94. L'articolo 3 chiariva la natura degli investimenti per cui l'azienda che li aveva compiuti poteva godere dell'agevolazione fiscale: per investimento si intendono una serie di operazioni, tra cui «l'acquisto di beni strumentali nuovi». Mediaset allora cosa fa? Gode della facilitazione tributaria acquistando diritti d'autore per la proiezioni di film in esclusiva televisiva. Si comprende come i diritti cinematografici non siano beni strumentali ma appunto immateriali, tanto che nell'ottobre '94 arriva la circolare del ministro Tremonti ad aggiustare in senso ancora più vantaggioso per Mediaset la norma stessa, stabilendo che «tenuto conto che la noll 10 giugno 1994, un mese dopo l'arrivo a palazzo Chigi, il ministro Tremonti sforna subito una norma per Fininvest zione di bene strumentale comprende anche i beni immateriali, si precisa e afferma che gli investimenti agevolati riguardano anche l'acquisto di detti beni, tra i quali sono compresi know how e simili». Unico aspetto mancante: i film erano vecchi, mentre i beni sgravati dovevano rispondere al criterio della novità. Ma a questo pensa il ministero delle Finanze, che, infatti, ridefinisce il concetto di nuovo introducendolo nelle istruzioni alla dichiarazione dei redditi del '94: «(...) il diritto di utilizzazione dell'opera dell'ingegno» ha requisito di novità quando «deve essere attribuita per la prima volta in Italia al soggetto che intendere fruire dell'agevolazione». Lo sgravio fiscale è dunque stato confezionato pro Mediaset. La Direzione centrale per l'accertamento del Dipartimento delle Entrate ha verificato l'esistenza o meno dei presupposti per la fruizione dei benefici fiscali e il 2 Ufficio Distrettuale delle imposte Dirette di Milano ha rettificato le dichiarazioni dei redditi presentate da Mediaset sanzionandola. La magistratura tributaria di Milano si è occupata della vicenda ma anche da questo punto di vista non mancano ombre: la lungaggine nei tempi di deposito della sentenza che solo parzialmente "assolve" l'azienda; la rimozione di uno dei giudici che pur avendo depositato e sottoscritto la sentenza depositata in luglio, è stato però dichiarato decaduto in marzo; la mancata irrogazione delle sanzioni che pure erano state stabilite. E tanto altro ancora che già all'epoca dimostrava il rapporto ad personam tra Berlusconi e Tremonti.

I DATI DELLA COMMISSIONE EUROPEA PER IL 2009. «QUELLO ITALIANO IL SISTEMA PIÙ COLPITO DALLA CRISI OCCUPAZIONALE»

Lavoro, l'Italia perde 500 mila posti

Disoccupati all'8,3%, il tasso peggiore da cinque anni. L' Europa ne brucia 4,6 milioni
MARCO ZATTERIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Prima delle parole, i numeri. Sul tavolo dei ministri economici dell'Eurozona, riuniti a Bruxelles per parlare della crisi greca che fra tremare la moneta unica, sono atterrati i numeri del disastro occupazionale europeo targato 2009. In un solo anno, afferma la Commissione Ue, si sono persi 4,6 milioni posti, oltre 500 mila dei quali sono spariti in Italia, paese dove i senzalavoro sono saliti all'8,3%, «il tasso più elevato da cinque anni». L'esecutivo è preoccupato per tutti, Bel Paese compreso, visto che alla luce delle previsioni di via XX settembre «è troppo presto per parlare di una solida ripresa». «La quale - precisa il responsabile per l'Economia Joaquin Almunia - a livello continentale è ancora fragile». E il quadro della liquidità per le imprese permane negativo.

E' qui che si vedono emergere tutte le ambascie europee. Deficit al 12% del pil, debito al 113%, dati statistici che si sono dimostrati difficili da credere, una situazione economica preoccupante, sono le misure del terremoto economico greco. E' problema nazionale, certo, ma il solo fatto che sia potuto succedere ha contribuito a minare severamente la credibilità dell'Eurozona e del suo governo, i ministri economici dell'Eurogruppo. «Dobbiamo realizzare una più ampia vigilanza economica - ha scritto ai colleghi il presidente rieletto ieri all'unanimità, Jean-Claude Juncker -, serve per identificare le singole priorità per ciascuno Stato, per stabilire un quadro d'azione coerente per migliorare la performance dell'intera economia della zona euro». L'Europa deve evitare che la Grecia faccia bancarotta e che i suoi tormenti danneggino l'euro, ieri è sceso ai minimi dall'8 gennaio, a 1.4336 nei confronti del dollaro. Il ministro dell'economia olandese, Wouter Bos, ha ammesso prima dell'Eurogruppo che «sarebbe un bene che i greci comprendessero sino in fondo le loro responsabilità». Insieme coi colleghi, in un garbato fuoco di fila che è andato ben oltre la moral suasion, ha seguito i furibondi tedeschi nel fare la ramanzina ai greci. «Rientrate bene, rientrate al più presto», è stato il messaggio.

Il premier Papandreou si dice pronto a farlo. I mercati non si fidano, ieri la Borsa di Atene ha lasciato per strada due punti e mezzo. Il piano di lacrime e sangue per rimettere in sesto le casse del Tesoro che il governo socialista ha trovato alla deriva dopo cinque anni di leadership conservatrice stanno oltretutto alimentando il conflitto sociale nel paese. Per il 10 febbraio è già annunciata una raffica di scioperi contro le riforme annunciate. Riuniti col cappello Ecofin, stamane i ministri economici chiederanno ai greci di ripensare l'intero apparato statistiche e la gestione della contabilità pubblica che si è dimostrata inaffidabile. «I greci sanno ciò che ci aspettiamo da loro e quello che devono fare», ha detto seccamente il tedesco Wolfgang Schauble.

Missione da non mancare, nell'interesse comune, perché l'Europa preme per consolidare le ambizioni di ripresa. L'Italia ha alzato le stime sul pil all'1% per il 2010, la Francia le ha «quasi raddoppiate» da + 0,75% a 1, 4%, mentre, secondo il settimanale Der Spiegel, il governo tedesco andrà dall'1,2% all'1,5%. Sono risultati incoraggianti, che potrebbero essere minati dall'effetto domino della crisi greca, o da un bilancio eccessivamente negativo sul fronte occupazionale. L'Italia è in questo senso a metà del guado, rileva la Commissione Ue. I numeri della disoccupazione «sono cresciuti abbastanza moderatamente», rimanendo sotto la media degli altri Stati, tuttavia siamo il sistema colpito in modo «più consistente» dalla crisi del lavoro. Vuol dire che, pur non avendo l'acqua alla gola, non ci si può permettere alcuna distrazione.

Libero Lavoro

Nella Finanziaria il doppio lavoro negli enti locali

GABRIELE FAVA

Il lavoro occasionale accessorio potrà essere utilizzato anche dalla Pubblica Amministrazione. E' questa la sostanziale novità contenuta nella legge Finanziaria in materia di lavoro accessorio che, dall'1 gennaio, riscrive la precedente normativa ampliando non solo il perimetro di applicazione ma anche i soggetti che la potranno utilizzare. Ma vediamo più approfonditamente le novità. In primo luogo, la Finanziaria estende agli enti locali (Comune, Provincia, Regione ecc.) la possibilità di usufruire di prestazioni occasionali e accessorie per l'esecuzione di lavori di giardinaggio, pulizia e manutenzione degli edifici e strade. In secondo luogo, la normativa prevede interessanti novità in favore dei giovani studenti iscritti ad un istituto scolastico (di ogni ordine e grado) con un'età inferiore ai 25 anni. Questi ultimi, infatti, potranno esercitare attività occasionali accessorie in qualsiasi settore produttivo (compresi gli enti locali, scuole e università), nei week-end (dalle 13 del venerdì alle 6 del lunedì successivo), nel periodo natalizio (dal 1 dicembre al 10 gennaio), nel periodo pasquale (dalla Domenica delle Palme al martedì dopo Pasqua) e durante le vacanze estive (dall'1 giugno al 30 settembre). Qualora, invece, l'"under 25" sia iscritto all'Università potrà esercitare le attività in lavoro occasionale accessorio tutto l'anno. Anche per tali fattispecie permane il limite di cinquemila euro per ogni committente nell'anno solare. La Finanziaria estende il lavoro occasionale accessorio nell'impresa familiare. Dal 1 gennaio, infatti, può essere utilizzato in tutti i settori produttivi e non più solo nel commercio, turismo e servizi. I pensionati, ancora, potranno ricorrere al lavoro accessorio in tutti i settori produttivi, compresa la Pubblica Amministrazione. La Finanziaria inoltre, consente al lavoratore assunto con contratto a tempo parziale di svolgere prestazioni in lavoro accessorio. Ciò potrà avvenire presso tutti i committenti escluso il proprio datore di lavoro. Tale disposizione costituisce una novità particolarmente rilevante soprattutto per chi, in regime di part-time, intenda esercitare un'ulteriore attività lavorativa usufruendo, in pratica, di un'esenzione fiscale. La normativa sulla compatibilità tra contratto di part-time e lavoro accessorio, tuttavia, ha carattere sperimentale essendo valida solo per il 2010. Anche per quest'anno, infine, i lavoratori percettori di trattamenti integrativi (anche in deroga) del reddito potranno cumulare le indennità percepite dallo Stato con il lavoro accessorio nel limite complessivo di tremila euro con la novità sostanziale che tale lavoro potrà essere reso anche a favore degli enti locali. Infine, non è senza importanza sottolineare l'estensione oggettiva del lavoro accessorio: quest'ultimo, infatti, potrà essere svolto anche nell'ambito di maneggi di cavalli e delle scuderie. Come già per la somministrazione non si può non esprimere un giudizio positivo sulle novità apportate dalla Finanziaria. Si conferiscono nuove opportunità di lavoro consentendo allo Stato, nello stesso tempo, di combattere la piaga del lavoro sommerso. Chairman Studio Fava & Associati

LE REGIONI HANNO RISTRUTTURATO DEBITI PER OLTRE 11 MILIARDI, MA IL DEFICIT È AUMENTATO

Sanità, rosso da cartolarizzazioni

La Corte dei Conti punta l'indice contro Campania, Abruzzo, Lazio, Sicilia e Molise. Gravi le posizioni di banche e advisor Anomalie anche nella selezione delle società veicolo olandesi
Carmine Sarno

Oltre 11 miliardi di euro, più o meno quanto una manovra finanziaria. A tanto ammonta il debito legato alla sanità che Lazio, Campania, Molise, Abruzzo e Sicilia anni fa decisero di rinegoziare dando vita alle famigerate cartolarizzazioni. Un'operazione sciagurata, secondo la Corte dei conti, condotta in barba alla trasparenza, ai principi comunitari e alle stesse leggi dello Stato italiano. È un pasticcio, insomma, quello che la magistratura contabile descrive nell'ultima relazione sulla gestione delle risorse statali destinate alla riduzione strutturale del disavanzo del sistema sanitario nazionale. Le Regioni, anziché avviare una riorganizzazione del sistema tagliando sprechi ed inefficienze, scelsero la strada in apparenza più semplice rappresentata a da operazioni di finanza creativa. Secondo la Corte dei conti, si è trattato di procedure che fin dall'inizio hanno mostrato il «carattere di mera acquisizione di liquidità, in spregio a qualsiasi profilo di equilibrio economico» con effetti passivi per le finanze regionali spalmati su 30 anni e più. In Campania ben 2,75 miliardi sono stati oggetto di transazione finanziaria da ammortizzare in un arco temporale trentennale; 6,2 miliardi nel Lazio con effetti passivi fino al 2033; 909 milioni in Abruzzo da estinguersi entro il 2021; in Sicilia il debito sarà rimborsato nel 2037; mentre il Molise si trova sul groppone 225 milioni in scadenza al 2016. I magistrati contabili puntano l'indice anche sull'«intrinseco conflitto d'interesse tra gli istituti bancari» che attraverso la loro esperienza «tendono ad annullare qualsiasi rischio a proprio carico, mentre le amministrazioni finiscono per assumerlo interamente». Anomalie emergono anche per le società veicolo, che servono a collocare sul mercato i titoli emessi a seguito delle operazioni finanziarie. Queste venivano scelte dagli istituti di credito che spesso si rivolgevano «a una cerchia ristretta di soggetti, tra loro collegati», rileva sempre la Corte dei conti. Tutte le società veicolo inoltre risultano di proprietà di società olandesi «riconducibili alla forma della stichting, istituzione nata essenzialmente per garantire l'anonimato della gestione e il controllo delle partecipazioni»; una forma che nell'ambito del diritto tributario garantisce importanti benefici fiscali, si legge nella relazione. Nel Lazio e in Abruzzo, per esempio, è stata la stessa società a gestire i titoli pur non coincidendo le banche che hanno curato la cartolarizzazione; in Sicilia la società veicolo è diversa da quelle di Lazio e Abruzzo, ma di proprietà della stessa stichting olandese e con gli stessi amministratori. (riproduzione riservata)

DOPO LA CADUTA DELL'UTILE NEL 2008 LA SOCIETÀ DI INVESTIMENTI RISALE A 113-118 MILIONI DI EURO

Uno scudo di platino per Azimut

Nel 2009 la massa gestita è passata da 12 a 14 miliardi, con 1,1 mld dai rimpatri Il numero uno Giuliani ipotizza un raddoppio in cinque anni. Torna in positivo la posizione finanziaria netta. Un fondo sulle materie prime in rampa di lancio

Lucio Sironi

L'industria del risparmio gestito si conferma fra quelle meglio impostate per superare le difficoltà dell'economia. Dopo la raccolta netta dei fondi comuni tornata in attivo, un altro segnale in questo senso l'ha dato ieri il gruppo Azimut, i cui profitti sono tornati sopra quota 100 milioni di euro (la stima è tra 113-118), quindi sui livelli del 2007 (105 milioni), lasciandosi alle spalle il difficile 2008, nel quale l'utile era precipitato a 42 milioni. A spingere il risultato, che ha consentito anche il ritorno in positivo della posizione finanziaria netta (tra 6 e 11 milioni, dai meno 107 di fine 2008), soprattutto le commissioni di incentivo, che scattano quando le quotazioni dei fondi sono in rialzo. Le masse totali sono passate da 13 a 15,8 miliardi di euro, mentre quelle gestite sono cresciute da 12,1 a 13,9 miliardi, che corrisponde al 3% del mercato italiano dei fondi comuni. I ricavi totali invece sono stimati tra 328 e 344 milioni, rispetto ai 256,3 nel 2008. A contribuire al forte progresso dei margini è stato anche il contenimento dei costi di struttura, invariati rispetto all'anno scorso, interrompendo la crescita media dell'8% annuo. Decisiva, al riguardo, la decisione di dare in outsourcing il back office e i sistemi informativi (che occupavano oltre 100 dipendenti). «I risultati sono tornati a essere molto buoni», ha detto il presidente e ad Pietro Giuliani, «e parlando da gestore dico che il nostro lavoro deve essere quello di investire in aziende che abbiamo, nei rispettivi settori, le nostre caratteristiche». Secondo Giuliani, però, ad avere motivo di essere soddisfatti sono anche i suoi clienti: «La performance media ponderata 2009 dell'intero patrimonio è stata superiore al 9%, il 2,5% in più rispetto all'indice Fideuram dei fondi comuni. Certo, i segni del 2008 non sono ancora cancellati (la perdita media è stata del 18%, ndr), ma siamo sulla buona strada e riteniamo di aver dato valore aggiunto agli investitori». Per questi ultimi la sgr ha tre novità in serbo: due fondi flessibili a cedola semestrale, puntando sulle azioni ad alto dividendo, un fondo multistrategy Ucits 3 e infine un fondo specializzato in materie prime: «Non già azioni di società specializzate sulle commodity», spiega Massimo Guiati, già responsabile del fondo Azimut Dynamic Trading, «ma in strumenti rappresentativi del bene fisico». Di recente si è aggiunto l'accordo con CheBanca! sui servizi bancari per la clientela, in aggiunta a quelli del partner storico, il Banco Popolare. Sul fronte della raccolta netta una forte spinta è venuta dallo scudo fiscale, che ha fruttato 1,1 miliardi, ma si prevede che entro aprile, quando scadrà il provvedimento di emersione dei capitali, la cifra supererà 1,3 miliardi. «Si tratta di una clientela interessante per Azimut, impegnata nel lancio della divisione dedicata al wealth management», osserva Giuliani. I piani di sviluppo ipotizzano anche la crescita per linee esterne. «L'interesse per Banca Fideuram non si è concretizzato perché il prezzo richiesto è alto, ma se ci saranno opportunità le coglieremo, soprattutto se la macchina Azimut manterrà questo ritmo nel macinare utili», spiega Giuliani. Per questo il dividendo potrebbe essere non proprio succulento (0,1 euro per azione quello staccato lo scorso maggio), in modo da mantenere disponibilità di cassa per eventuali acquisizioni. Comunque quanti hanno creduto nel titolo negli ultimi 12 mesi hanno visto le quotazioni passare da 3 a 9 euro. Tra questi ci sono investitori istituzionali, italiani e stranieri, che apprezzano in particolare la struttura di public company mantenuta da Azimut. Primo azionista, con poco meno del 25%, è la fiduciaria Timone, che riunisce manager, dipendenti e buona parte dei promotori (in tutto quasi 1.300). Ad arricchire il patrimonio di Azimut anche una quota di azioni proprie, circa il 7,5% del capitale, a disposizione per i piani di stock option. (riproduzione riservata)